
UN SOTTOTENENTE DI VASCELLO NEL CONFLITTO ITALO-TURCO

STÉPHAN JULES BUCHET

Intanto tra l'Italia e la Turchia aveva luogo uno scambio di note piuttosto risentite nei riguardi delle condizioni di vita dei nostri connazionali residenti in Tripolitania ed in Cirenaica.

Con queste parole inizia il capitolo riguardante la guerra italo-turca 1911-1912 nell'inedito "I miei 46 anni di vita nella Marina Militare (1905-1951)" dell'ammiraglio Bruto Brivonesi. Egli, allora sottotenente di vascello imbarcato sulla corazzata *Sardegna*, partecipò al conflitto per tutto il periodo, sempre a bordo della stessa nave, intervenendo più volte sul suolo africano con le compagnie da sbarco della Regia Marina.

Inizialmente,

noi giovani ufficiali non davamo eccessivo peso a tali note. Da anni in Marina si era abituati ad assistere o partecipare a dimostrazioni compiute da Forze Navali di qualche nazione od internazionali nei riguardi della Turchia. Quindi, nonostante tutti i predetti sintomi negli ambienti militari marittimi non al corrente degli intendimenti del governo, si era di avviso che tutto sarebbe finito, come al solito, con una nota di scuse da parte della Porta⁽¹⁾ o al massimo con il pagamento di una indennità per i connazionali danneggiati.

Però, verso la fine del mese di settembre gli avvenimenti precipitarono.

(1) La "Porta", o meglio ancora la "Sublime Porta" indicava il governo dell'Impero Ottomano.



Nel periodo del conflitto l'allora sottoten. vasc. Bruto Brivonesi era imbarcato sulla corazzata *Sardegnna*, unità della classe "Re Umberto". (Fototeca USMM)

In effetti, il 20 settembre 1911 al ministero della Marina pervennero dal governo le direttive politiche per un intervento contro l'Impero Ottomano e l'occupazione di territori in Africa settentrionale. I primi ordini di approntamento delle navi arrivarono subito dopo, mentre la mobilitazione del personale necessario fu ordinata il 22 settembre. Si trattava di mettere in linea numerose unità combattenti e di requisire un certo numero di piroscafi per le operazioni che la Regia Marina avrebbe dovuto svolgere. Oltre ai compiti di protezione delle coste e dei traffici nazionali le forze della Regia Marina dovevano assicurare:

- il contrasto alle unità navali dell'Impero Ottomano sia in Mediterraneo sia in Mar Rosso;
- la scorta dei convogli dei vari corpi di occupazione del Regio Esercito;
- l'effettuazione di sbarchi, l'occupazione e il mantenimento di posizioni a terra con i propri marinai, in attesa dell'arrivo del corpo di spedizione;
- il contrasto del contrabbando di armi, mezzi, uomini e rifornimenti per le forze turche sia in Mediterraneo sia in Mar Rosso;
- l'appoggio alle truppe di terra, in cooperazione con l'Esercito;
- il regolare flusso dei rifornimenti dall'Italia alle coste africane.

L'unità su cui era imbarcato il giovane Brivonesi faceva parte della Divisione Navi Scuola, al comando del contrammiraglio Raffaele Borea Ricci, che comprendeva anche le corazzate della stessa classe *Re Umberto*, *Sicilia* e, aggregato inizialmente, l'incrociatore corazzato *Carlo Alberto*, classe "Vettor Pisani". Le navi si trovavano a Spezia dopo le esercitazioni della squadra navale svoltesi nella prima metà del mese di settembre 1911, e stavano effettuando le visite e le manutenzioni annuali.

La Divisione Scuola ... ebbe ordine di completare i suoi equipaggi (che normalmente erano ridotti) con mozzzi, provenienti dalle Navi scuola a vela che vennero disarmate. Successivamente furono sistemati sulle tre corazzate imbarcazioni in numero maggiore dell'ordinario; ciò che lasciò supporre la possibilità di dover compiere operazioni di sbarco.

Partimmo, in Divisione, da La Spezia diretti ad Augusta mentre i giornali riferivano di risposte insoddisfacenti della Porta alle nostre richieste. In quella Base ci rifornimmo di carbone.

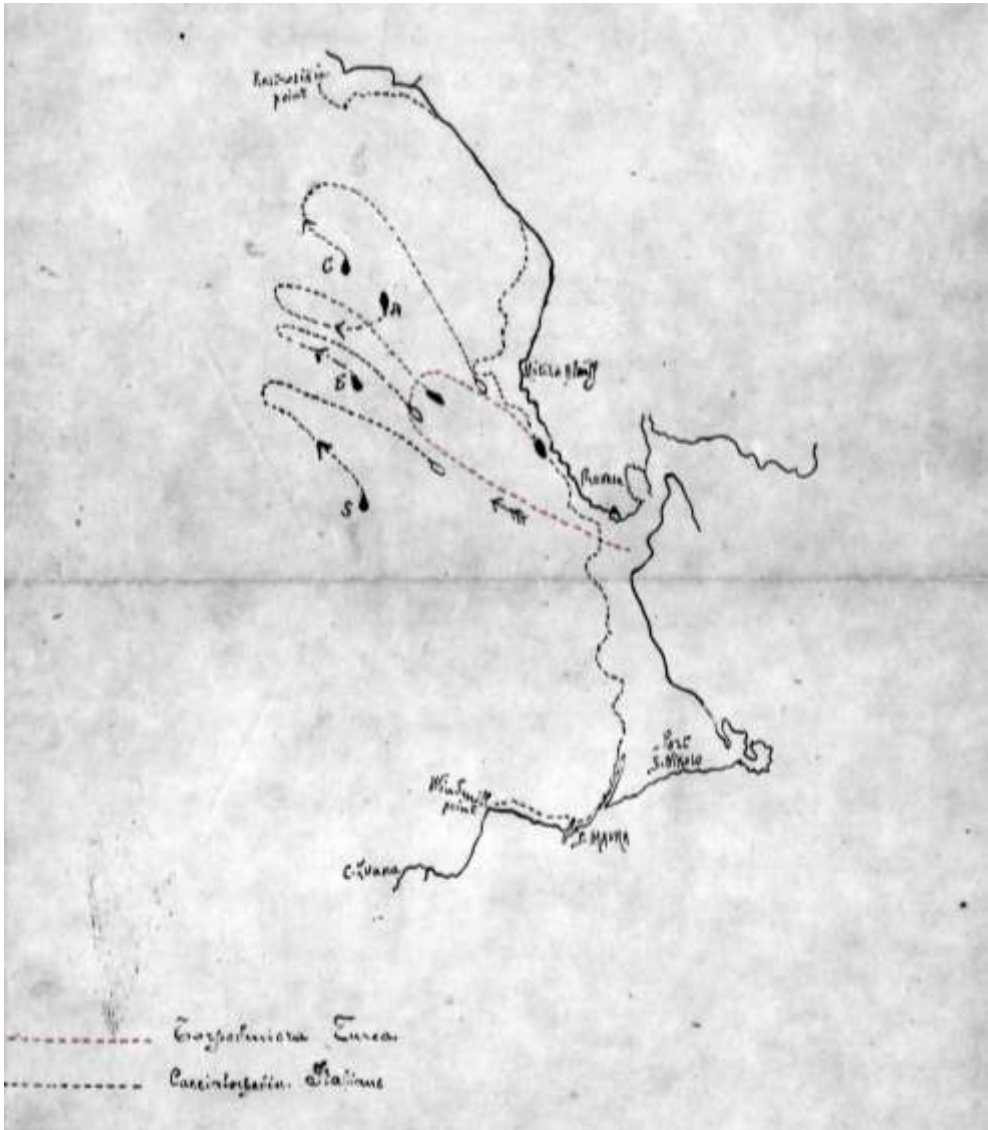
Nel frattempo, il 28 settembre alle 14:30, l'Italia aveva consegnato un ultimatum all'Impero Ottomano che scadeva ventiquattro ore dopo; l'intimazione non fu accettata.

Si ebbero intanto notizie sommarie sull'azione di Prevesa compiuta da nostre Siluranti contro torpediniere turche, sorprese in quell'ancoraggio.

Agli ordini di SAR Luigi di Savoia, titolare dell'Ispettorato delle Siluranti imbarcato sull'incrociatore corazzato *Vettor Pisani*, i cacciatorpediniere *Artigliere* e *Corazziere* e la torpediniera d'alto mare *Spica* dal 28 settembre erano in pattugliamento davanti Prevesa. Il mattino del 29 giunsero in zona anche i cacciatorpediniere *Alpino*, *Carabiniere* ed *Espero*. Poco dopo la scadenza dell'ultimatum, le torpediniere della Marina ottomana *Tocat* e *Antalia* uscirono dal porto in velocità, nell'ordine, aprendo il fuoco contro le unità italiane. La reazione immediata costrinse il *Tocat*, colpito ripetutamente dal *Carabiniere*, ad arenarsi in costa, e l'*Antalia* a rientrare precipitosamente in porto e incagliarsi.

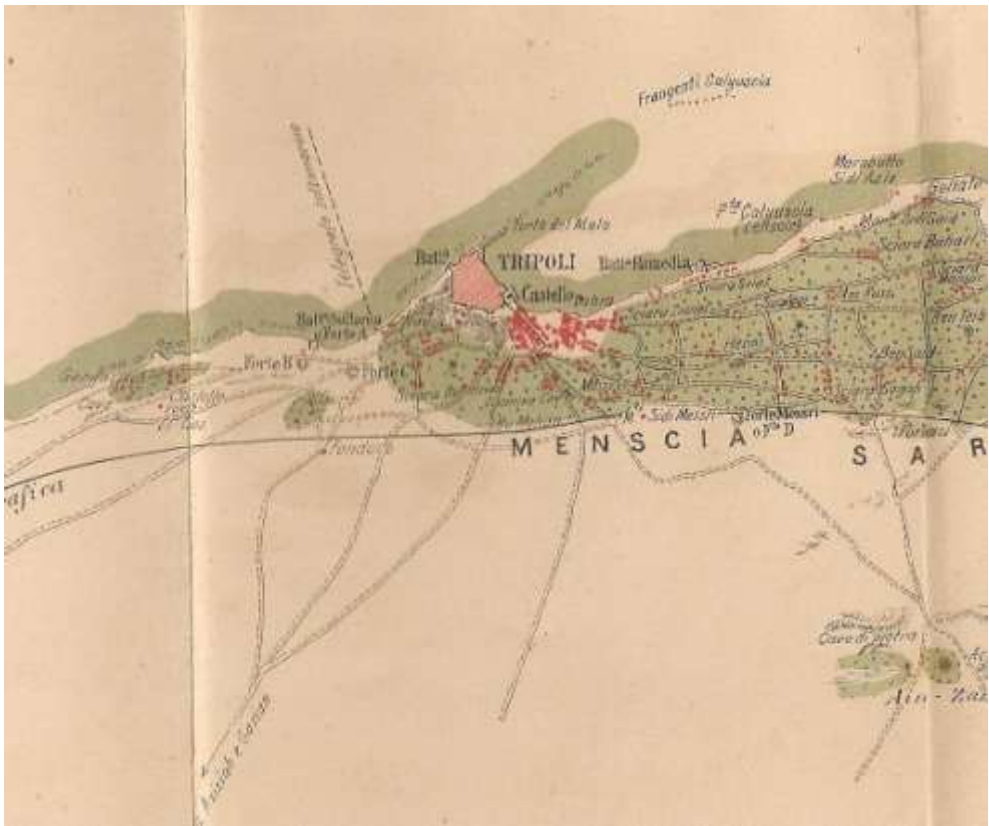
Sul *Sardegna* la notizia dell'apertura delle ostilità giunse mentre l'unità, in formazione, era in navigazione:

... In quadrato brindammo alla fortuna delle nostre armi. Pochi allora avrebbero potuto prevedere il futuro sviluppo delle operazioni e l'importanza che la guerra che allora si iniziava avrebbe avuto per l'avvenire dell'Italia. Tutti eravamo di opinione che il conflitto non si



Schizzo del combattimento di Prevesa del 29 settembre 1911. (Archivio USMM)

sarebbe esteso ad altre Potenze. Noi giovani eravamo soddisfatti di poter fare qualche cosa per rafforzare il prestigio dell'Italia in Mediterraneo e nel mondo. Giungemmo a Tripoli all'alba del 3. ...



Area di Tripoli presa da una cartina del Laboratorio foto-litografico d'artiglieria. (Archivio Eredi Bruto Brivonesi)

Il piano generale prevedeva l'occupazione rapida di Tripoli, l'attacco quasi contemporaneo a Bengasi e Derna, e la presa di Tobruch per utilizzarne la rada, l'unica, ampia e riparata dalle intemperie.

La città, che io non conosco e che aveva l'aspetto caratteristico dei centri levantini, sembrava, dal mare, quasi disabitata. Sui forti sventolava la bandiera turca, mentre sui Consolati europei erano alzate le bandiere delle rispettive nazioni.

La Divisione si ancorò in prossimità delle altre unità restando pronta a muovere in mezz'ora.⁽²⁾

(2) Le altre navi maggiori erano *Benedetto Brin*, *Giuseppe Garibaldi*, *Varese* e *Francesco Ferruccio*.

Durante la mattinata, un paio di volte, una nostra imbarcazione con bandiera bianca fece la spola tra il porto e la “Margherita”.⁽³⁾ Il primo era pressoché deserto essendovi alla fonda soltanto qualche piccolo veliero.

Il contrammiraglio Paolo Thaon di Revel, comandante la 2^a divisione della II Squadra,⁽⁴⁾ il 2 ottobre intimò alle autorità ottomane di Tripoli l'intimazione per la resa della città. Queste richiesero una dilazione di tempo per contattare Costantinopoli, dilazione di 24 ore che fu concessa.

Si seppe poi che il Valy di Tripoli aveva rifiutato di autorizzare lo sbarco di nostre forze per protezione dei connazionali ed il successivo invito alla resa.

Vennero quindi diramati gli ordini per il bombardamento delle fortificazioni che difendevano la città dal mare. La nostra divisione venne incaricata di battere quelle a ponente della città che erano costituite dal forte Sultanieh e da due fortini che lo fiancheggiavano.⁽⁵⁾

Rispettivamente la Divisione “Margherita-Brin” e la Divisione “Garibaldi”⁽⁶⁾ dovevano ridurre al silenzio le opere del porto (forte spagnolo) e quelle a levante della città (forte Hamidieh). Verso le 1400 del 3 ottobre per la prima volta nella mia vita sentii battere posto di combattimento generale non per esercizio. Mentre tutti si recavano con sollecitudine ai loro posti venne alzata la bandiera di combattimento, donata alla Nave tanti anni prima dalle donne sarde, che sventolò maestosa al picco.

La mia destinazione era nella torretta di direzione del tiro in controplancia. ... essa era in legno. Dalle feritoie orizzontali che vi erano praticate mi risultava possibile vedere un sufficiente tratto di mare e di costa antistante alla nave. Dato che dovevamo sparare contro un bersaglio fermo (il forte principale dell'opera Sultanieh) il tracciamento della curva telemetrica non presentava difficoltà.

La Divisione passò in linea di fila parallelamente alla costa a circa 11.000 metri dal fortino sparando con il calibro principale. Il munizionamento a polvere faceva sì che le unità rimanevano avvolte per un certo tempo da una grande nuvola bianca che si diradava molto lentamente ed intralciava in tal modo la punteria delle navi seguenti. Di più i prodotti solidi della combustione in breve offuscarono gli strumenti della direzione

(3) In realtà si trattava della corazzata *Benedetto Brin* della classe “Regina Margherita”.

(4) La divisione Revel era costituita dagli incrociatori corazzati *Garibaldi*, sede del comando, *Ferruccio* e *Varese* (tutti della classe “Garibaldi”).

(5) Si trattava dei fortini denominati “B” e “C”.

(6) La divisione *Brin-Margherita* era la 1^a divisione della II Squadra, costituita dalle corazzate *Benedetto Brin*, della classe “Regina Margherita”, ed *Emanuele Filiberto*. La divisione era comandata dal viceammiraglio Luigi Giuseppe Faravelli, comandante anche della II Squadra.



Cagliari, 29 aprile 1899. Consegna della bandiera di combattimento, benedetta da mons. Serci, alla corazzata *Sardegna*. (Fototeca USMM)

del tiro e gli apparecchi di punteria cosicché si ebbero difficoltà a proseguire il fuoco.

Tanto più che, per effetto della scarsa resistenza dei terrapieni dell'opera contro cui si sparava (costituiti da terra sabbiosa) buona parte delle granate da 343 mm non scoppiavano impedendo quindi l'aggiustamento del tiro. Di più gli impianti di grosso calibro delle nostre navi (tipo "Sardegna") per la loro vetustà e per il loro tipo (manovra idraulica) dopo pochi colpi cominciarono a manifestare avarie che rallentarono di molto il ritmo del fuoco.

Dopo le prime salve, mentre ero intento al mio compito, sentii esclamare dal direttore del tiro "il forte ha risposto". Istintivamente mi portai con l'occhio alla feritoia che guardava verso terra e, dopo alcuni secondi, vidi distintamente i punti di caduta dei proiettili nemici che erano qualche migliaio di metri corto rispetto alla nostra nave. In vista di ciò le distanze vennero ridotte e fu aperto il fuoco con i pezzi da 152 m/m. L'effetto del tiro di questo calibro fu veramente conclusivo. Ben presto il forte cessò di

rispondere. Esso appariva avvolto da uno spesso fumo nero derivante dall'esplosioni delle granate cariche di tritolo che con ritmo serrato erano cadute per una diecina di minuti sui suoi spalti.

Successivamente vennero battuti i fortini laterali (B e C), armati con artiglierie di piccolo calibro, che praticamente non ebbero modo di opporre alcuna efficace resistenza. Circa un'ora dopo dall'inizio dell'azione l'opera Sultanieh poteva considerarsi inefficiente.

La Divisione "Margherita" sparava ancora, di tanto in tanto, qualche salva contro il forte spagnolo, mentre la Divisione "Garibaldi" continuava ancora a battere il forte Hamidieh. Però verso il tramonto da terra nessuno più rispondeva e le navi rimasero ad incrociare, durante la notte, a fanali oscurati davanti la città mentre a bordo ci si preparava a mettere a terra per l'indomani le forze da sbarco.

Le truppe da sbarco, comandate dal capitano di vascello Umberto Cagni, capo di stato maggiore della Divisione Navi Scuola, erano inquadrare in due reggimenti, comandati rispettivamente dai capitani di fregata Mario Grassi ed Enrico Bonelli. Il primo reggimento, costituito da tre battaglioni di due compagnie ciascuno, era formato con personale delle corazzate *Re Umberto*, *Sardegna* e *Sicilia*, e il secondo con personale della corazzata *Benedetto Brin* e degli incrociatori *Emanuele Filiberto*, *Carlo Alberto*, *Garibaldi*, *Ferruccio* e *Varese*.

All'alba del mattino seguente (4/10), rimorchiate per il primo tratto da torpediniere, le imbarcazioni contenenti le nostre compagnie da sbarco presero terra sulla costa antistante il forte Sultanieh.

Ero C.te di plotone di una delle compagnie della "Sardegna" comandata dal T.V. Roesler Franz. Gli altri plotoni della compagnia erano comandati da sottufficiali (Capi di 1^a o 2^a cl.). ... Lo sbarco avvenne senza resistenza. Le nostre navi tenevano sotto il controllo delle loro artiglierie la zona circostante, pronte ad aprire il fuoco con i medi calibri se richiesto. Appena sbarcata la mia compagnia andò a presidiare il fortino B che era a levante del forte Sultanieh ed armato con cannoni di piccolo calibro. Esso era stato ripetutamente colpito e si scorgevano tracce di sangue ed indumenti insanguinati dimostranti che alcuni componenti del presidio dovevano essere rimasti feriti. Mentre la nostra compagnia effettuava l'occupazione le altre occupavano il forte principale ed il fortino C, che era a ponente del forte, e si schieravano con fronte verso Est e verso Sud.

Dagli spalti del forte si vedeva distintamente l'abitato di Tripoli, che appariva però deserto. In porto, fortemente sbandato ed appoggiato sul fondo, si distingueva il P.fo "Derna", a due jumaioli, che era stato inutilmente ricercato dalle nostre navi nei primi



Tripoli, ottobre 1911. Il trasporto militare ottomano *Dernab* semiaffondato nella rada. (Archivio USMM)

giorni di conflitto. Il "Derna" aveva trasportato dalla Turchia circa 10.000 fucili mauser con il relativo munizionamento. Essi erano già stati sbarcati il giorno dell'arrivo delle FF.NN. italiane nella rada di Tripoli.

Le altre due Divisioni ("Margherita" e "Garibaldi") non avevano ancora messo a terra le loro forze da sbarco. La permanenza a terra di queste era prevista in pochi giorni attendendosi l'imminente arrivo del corpo di spedizione del Regio Esercito che si stava imbarcando nei porti meridionali della Penisola. Poco dopo lo sbarco, sul forte Sultanieh venne alzata la bandiera nazionale. La giornata era bellissima: lo spettacolo delle navi ancorate in rada, dalle quali frequentemente si staccavano imbarcazioni per portare a terra personale e rifornimenti, era tale da entusiasmare noi giovani.

A circa metà del mattino si vide giungere dalla città un gruppo di uomini, in parte a cavallo ed in parte a piedi, preceduti da una grande bandiera bianca. Vennero inviati incontro ai parlamentari nostri ufficiali tra cui il Capitano di S.M. del R.E. Pietro

VERRI che era ancora in abito civile⁽⁷⁾ Il gruppo passò a breve distanza dal fortino B che dominava la strada proveniente dalla città e si diresse verso il forte Sultanieh. Esso era composto da alcuni europei e da indigeni. Sapemmo poi che si trattava del decano del corpo consolare di Tripoli che veniva ad informare che la città era sgombra dalle truppe turche che si ritiravano verso l'interno e che, a prevenire incidenti a danno degli europei eventualmente fomentati da elementi filo-ottomani si riteneva necessario far occupare Tripoli almeno con forze di polizia. ...

Noi pernottammo entro il fortino B ed in quella notte, durante la quale si ebbero alcuni allarmi con conseguenti sparatorie, per la prima volta sentii il sibilo delle fucilate che erano sparate nella nostra direzione.

All'alba ricevemmo ordine di trovarci per le 12^b sulla costa di fronte al forte Sultanieh per prendere imbarco su un piroscafetto che ci avrebbe trasportati a Tripoli. Nel passare sotto l'opera principale andammo a vedere i danni causati dal nostro tiro. Gli spalti erano stati più volte colpiti in pieno. Il pezzo di maggior calibro (credo un 240 m/m), aveva traccie di schegge ed il terreno circostante era pieno di fondelli delle nostre granate ad alto esplosivo da 152 m/m.

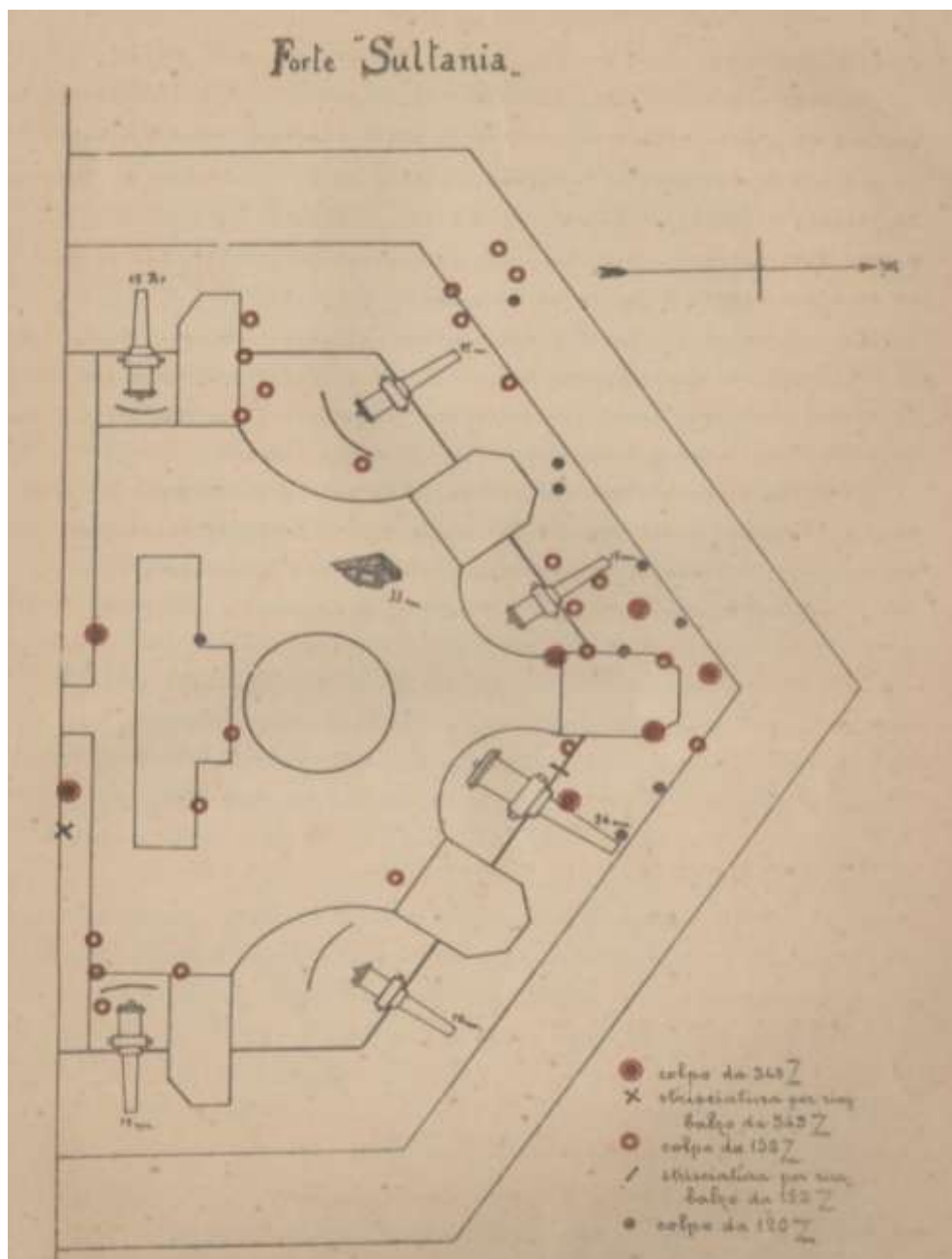
Il nostro personale era poco allenato a marcie di una certa durata con lo zaino affardellato e le cartucce al completo. Il caldo, che ancora si faceva sentire, ci fece gradire particolarmente il trovarci a bordo del piroscampo dove ci potemmo permettere il lusso di lavarci sommariamente. Infatti nelle opere abbandonate dai turchi le cisterne erano vuote e non vi era modo di avere acqua né quella che avevamo portato da bordo per bere poteva essere consumata per scopi diversi.

Dopo breve navigazione, verso le 15^b, sbarcammo sulla piazza del Sale non lungi dal castello di Tripoli dove sventolava già il Tricolore. La città, vista più da presso dal mare, perdeva un poco del suo carattere levantino e rivelava le sue deficienze. Appena messo piede a terra fummo condotti in una caserma della periferia dove ci installammo alla meglio. Gli ambienti, che dovevano essere stati saccheggiati dalla popolazione indigena, erano molto in disordine ma rappresentavano già un notevole miglioramento rispetto a quelli del fortino B.

Nelle strade circolavano i gendarmi turchi accoppiati con i nostri Carabinieri⁽⁸⁾ e si cominciarono a vedere gli indigeni i quali, specie i più giovani, si mostravano desiderosi

(7) Il capitano Verri si era infiltrato a Tripoli molto prima dello scoppio delle ostilità, e le sue informazioni sulla situazione e sulle forze turche in città e nei dintorni, furono utili ai comandanti delle forze italiane sia di mare sia di terra.

(8) Molto probabilmente si trattava degli Zaptié, forze di polizia costituite da personale locale, che indossavano la divisa della polizia ottomana. Zaptié era il nome con cui erano indicati i membri dell'Arma dei Carabinieri reclutati fra le popolazioni indigene di Eritrea, Somalia e Libia tra il 1888 e il 1942. Gli Zaptié (termine derivato dal turco zaptiye, polizia) arruolati nei Carabinieri, portavano una fascia tricolore al braccio.



Ricostruzione dei colpi sparati dalle unità della Divisione Navi Scuola sul forte Sultanié. (Archivio USMM)

di venire in contatto con i nostri marinai. Per primo incarico ebbi quello di presidiare il castello che doveva essere stato la sede del comando turco della piazza. Anche gli ambienti di detto immobile erano stati letteralmente vuotati. Restavano soltanto alcuni tavoli sgangherati, molte carte sparpagliate per ogni dove ed una cassaforte che avevano invano cercato di aprire. I nostri marinai si interessavano molto alle loro inconsuete mansioni. Taluni (specie i volontari) erano giovanissimi e probabilmente sognavano avventure del tipo di quelle lette nei libri di Salgari. La notte in città vigeva il coprifuoco e nostri plotoni perlustravano le vie, in turni della durata di sei ore, accompagnati da un gendarme indigeno. Questo servizio era il più gravoso. Al suo termine i marinai erano al limite della resistenza. Alcuni finivano perfino per togliersi le scarpe non potendo più resistere alla sofferenza fisica.⁽⁹⁾

Il Corpo di spedizione tardava il suo arrivo. La città si rianimava lentamente. Gli europei, i levantini e gli israeliti avevano riaperto i loro negozi. Gli arabi si mostravano meno riservati ed i loro ragazzi si prestavano a fare al nostro personale piccoli servizi che venivano retribuiti con qualche soldo. Così non era raro il caso di vedere il mattino nostri marinai che si lavavano servendosi di vecchie latte di petrolio riempite da compiacenti arabetti.

Intanto il C.A. Borea (C.te la Div. Scuole) venne nominato Governatore di Tripoli e noi andammo a rendere onori al suo passaggio dal pontile della piazza del Sale al Castello. A fianco della carrozza, scortata da Carabinieri a cavallo, cavalcava il C.te Cagni ... Gli uomini disponibili erano pochi. La maggior parte delle compagnie erano infatti schierate al margine dell'oasi per contrastare eventuali infiltrazioni di regolari turchi o irregolari arabi alle loro dipendenze. Così le compagnie che resero gli onori alla carrozza del Governatore lungo il percorso predetto, dovettero mettere gli uomini a distanza di quasi 5 metri per coprire interamente il breve tratto. Nessun incidente turbò la cerimonia.

Appena essa ebbe termine ebbi ordine di recarmi con il mio plotone ed un altro della compagnia a rinforzare una compagnia della "Sicilia" che era in linea al termine dell'oasi nei pressi nella caserma di cavalleria.⁽¹⁰⁾

Mi misi in marcia appena riuniti gli uomini e giunsi, quasi al tramonto, là dove i muretti terminali dei giardini coltivati cessavano e aveva inizio il terreno sabbioso. Nessuna traccia della compagnia cui dovevo aggregarmi. Non avendo notizie esatte sulla posizione

(9) Le scarpe assegnate ai reparti da sbarco furono oggetto di varie lamentele e di proposte da parte dei comandi, perché poco pratiche e perché presto si rompevano.

(10) La caserma di cavalleria si trovava a SE della città vicino a Sidi Messri.



Tripoli, ottobre 1911. Sbarco dei Bersaglieri. (Fototeca USMM)

occupata dalla compagnia stessa, dopo avere brevemente riflettuto sulla situazione, lasciai gli uomini con il sottufficiale comandante l'altro plotone e, presi con me 4 militari che ben conoscevo per capacità ed intelligenza, mi accinsi a ricercare il reparto della "Sicilia".

Dopo essermi spostato qualche centinaio di metri sulla sinistra fui fermato dal "chi va là" di una sentinella appartenente alla compagnia che cercavo. Il capo posto mi fece accompagnare quindi al comando dove presi contatto col T.V. da cui dovevo ricevere ordini per l'impiego dei miei uomini. Mentre egli mi stava orientando sul terreno, in direzione da cui ero venuto, ebbe inizio una sparatoria che durò circa un quarto d'ora. Ero sulle spine ed avrei voluto raggiungere i miei plotoni ma per recarmici sollecitamente sarebbe stato necessario rifare il sentiero percorso nel venire dove mi trovavo, sentiero che era completamente scoperto, mentre a riparo dal tiro nemico era impossibile procedere speditamente per i numerosi muretti divisionali delle proprietà, che erano quasi tutti coronati di fichi d'india, con andamento normale a quello dello spostamento. Appena il fuoco fu cessato il T.V. della "Sicilia" mi autorizzò a raggiungere i miei uomini. Giunsi dove li avevo lasciati, seguito dai 4 militari che mi avevano accompagnato, preoccupato e trafelato. Era già buio e lì per lì non trovai

nessuno. Questa constatazione mi mise in uno stato di orgasmo. Dove erano andati i due plotoni?

Approfittando del silenzio che era subentrato al crepitio della fucileria di poco prima chiamai a gran voce "Sardegna". Dopo poco sentii rispondermi da non lontano. Era buon numero della mia gente che aveva preso parte attiva alla breve azione di fuoco. Mentre infatti essi erano in attesa del mio ritorno, le sentinelle disposte a scopo precauzionale verso l'esterno rispetto all'oasi avevano notato alcuni uomini che cercavano di avvicinarsi. Dopo il "chi va là" avevano aperto il fuoco al quale era stato risposto e dal che era derivata la sparatoria per un vasto settore delle linee. Per portare il personale a riparo del non lontano muretto divisorio, il sottufficiale comandante del plotone aveva ordinato un arretramento della linea sulla quale si erano schierati i marinai già poco orientati sulla direzione di provenienza del nemico e sulla posizione dei nostri reparti laterali. Il movimento, compiuto di notte su un terreno non ben conosciuto, aveva portato allo sparpagliamento del reparto ed anche allo sbandamento di qualche elemento più impressionabile. Ripresi in pugno gli uomini mandai ad informare il C.te della compagnia della "Sicilia" di quanto era accaduto e successivamente, rilevato sul posto da due plotoni della detta compagnia, mi trasferii dove essi erano in precedenza schierati restando in linea il resto della notte.

Mi rammaricavo assai di non essere stato con i miei marinai quando essi avevano avuto il primo scontro con il nemico. ... In quell'occasione il comando delle forze da sbarco giustamente rilevò l'errore della mia determinazione di recarmi di persona a prendere contatto con il reparto cui dovevo aggregarmi, facendo così trovare la quasi totalità dei miei dipendenti, in un momento critico, al comando di un sottufficiale dimostratosi in pratica impari al compito che gli avevo temporaneamente affidato ma che era al di sopra delle sue ordinarie mansioni.

Questo episodio mi fu molto utile nel resto della mia carriera per frenare gli impulsi del mio carattere che spesso avrebbe voluto agire secondo il detto "chi vuole vada e chi non vuole mandi" facendomi riflettere sulle conseguenze di una mia lontananza dalla sede del comando in circostanze in cui avrebbe potuto essere necessaria la mia presenza per determinazioni di cui era mio dovere assumere la responsabilità.

Pochi giorni dopo di quello in cui si svolse l'episodio sopra riportato giunse in rada il convoglio che trasportava il primo scaglione delle truppe del corpo di spedizione.

Il giorno 11 ottobre, scortati dall'incrociatore corazzato *Varese*, classe "Garibaldi", erano arrivati i piroscafi *America* e *Verona*, con a bordo i primi contingenti di soldati. Il giorno successivo, scortato dalle unità della 2^a Divisione della II Squadra, dalla nave da battaglia Ammiraglio di *Saint Bon* (classe "Emanuele Filiberto") e dall'ariete corazzato *Marco Polo*, arrivò il grosso del convoglio composto da *Amazonas*, *Bologna*, *Catania*, *Città di Torino*,

Lombardia, Minas, Nilo, Orione, Piemonte, San Giorgio, Scrivia, Solunto, Stura, Tevere, Valparaiso, Verona e Washington.⁽¹¹⁾

I numerosi piroscafi ... ancoratisi e messi in mare gli zatteroni da sbarco, che venivano rimorchiati da barche a vapore delle navi da guerra, cominciarono a mettere in terra i reparti. Questi erano in tenuta grigioverde (di recente adottata dall'Esercito) e provvisti di elmetto coloniale kaki (allora si diceva "color tela d'Africa"), molto bene equipaggiati e di ottima prestanza fisica.

Man mano che le truppe sbarcavano andavano ad accamparsi ai margini dell'oasi sostituendo i nostri reparti che venivano concentrati in città. Pochi giorni dopo il C.te Cagni cedette la responsabilità della difesa ad un Generale dell'Esercito e l'Amm. Borea venne sostituito nella carica di Governatore dal Ten.Gen. Caneva che comandava il corpo di spedizione.

Dopo una cerimonia simbolica, avvenuta nella piazza del Sale, in cui un Reggimento di fanteria rese gli onori ad una rappresentanza delle forze da sbarco, queste rientrarono a bordo essendo rimaste a terra una diecina di giorni.⁽¹²⁾ Eravamo tutti soddisfatti di quanto avevamo compiuto e partecipavamo a quel senso di euforia che si era diffuso in tutta l'Italia nei riguardi dell'impresa di Libia.

Il personale, rientrato a bordo, tornò alle sue normali occupazioni mentre quello imbarcato in più concorreva alle operazioni di sbarco costituendo reparti spiaggia che si recavano a terra all'alba rientrando al tramonto per coadiuvare all'ormeggio degli zatteroni ed al loro scarico.

Un incrociatore, il "Carlo Alberto", venne ancorato nello specchio di mare antistante il forte Hamidieh per concorrere alla difesa della linea in quel settore particolarmente delicato dato che essa si sviluppava entro l'oasi e quindi aveva assai scarso dominio visivo sul terreno circostante. Le voci che giungevano a bordo sembravano a noi assai favorevoli in quanto uno dei maggiori notabili indigeni, Hassuna Pacha della famiglia Caramanli, aveva fatto piena adesione al governo italiano il che, si diceva, avrebbe automaticamente ben disposto verso di noi la popolazione indigena. Al contrario, dopo alcuni giorni verso la fine del mese, gli avvenimenti presero una piega imprevista. Si ebbero attacchi alle nostre linee provenienti dalle spalle contro i reparti schierati in avamposti ed improvvisamente la situazione venne giudicata preoccupante dal Comando del corpo di spedizione.

(11) Fra i piroscafi del convoglio c'era anche il *Favignana*, con a bordo un battaglione di fanteria, che però fu dirottato a Tobruch.

(12) Alcune forze da sbarco restarono ancora a terra: si trattava del personale e dei mezzi delle batterie da sbarco poste a Bu-Meliana e a Sidi-Messri.



Tripoli. Il battaglione di Marina rientra a bordo dopo essere stato sostituito dal personale del corpo di spedizione dell'Esercito. (Fototeca USMM)

Questi chiese rinforzi di forze da sbarco al Comando Superiore Navale cosicch  un mattino venni di nuovo inviato a terra quale C.te di plotone di una compagnia costituita con personale della "Sardegna" al comando del T.V. Darbelley.⁽¹³⁾

Venimmo alloggiati in una caserma nei pressi della piazza del Sale e fummo impiegati per perlustrare l'oasi perquisendo, con l'aiuto di Carabinieri, gli abitati per la ricerca di armi e di indumenti sia appartenenti ai nostri militari che di provenienza turca. In seguito ad un bando fatto dalle autorit  militari, molti indigeni si disfacciano delle predette armi che venivano rinvenute in quantit  notevole nell'oasi.

Nel frattempo erano compiuti, da parte di reparti dell'Esercito e di Carabinieri, arresti di elementi sospetti che venivano concentrati in appositi campi per venire successivamente allontanati.

Il personale dell'Esercito era in uno stato d'orgasmo spiegabile in quanto alcuni reparti erano stati fatti segno, transitando per l'oasi, a colpi d'arma da fuoco da parte di elementi nascosti, riportando perdite.

(13) Tenente di vascello Francesco Derbelley.



Oasi di Tripoli, ottobre 1911. Il sottoten. vasc. Bruto Brivonesi della compagnia da sbarco della R.N. *Sardegna* in un momento di riposo durante le operazioni di perlustrazione dell'area. (Archivio Eredi Bruto Brivonesi)

Di più si era venuti a conoscenza di atti di ferocia compiuti su nostri soldati caduti nelle mani dei rivoltosi nella zona di Sciara-sciat.

A lumeggiare le condizioni di spirito di alcuni reparti citerò un episodio al quale assistei. Mentre eravamo distaccati in servizio di ordine pubblico in uno dei quartieri della città, si ebbe un allarme dovuto alla morte improvvisa, per colpo di arma da fuoco, di un mulo appartenente ad un reparto di salmerie che stava spostandosi verso la periferia.

Chiamato giunsi sul posto. I soldati erano in grande orgasma, avevano imbracciato i moschetti, ed assicuravano che il colpo era partito da uno stabile che essi avevano circondato. La bestia giaceva riversa sulla via ed era infatti colpita alla testa. Lo stabile fu perquisito dai Carabinieri. Esso era abitato da europei ed israeliti e non venne trovato nulla che potesse spiegare l'accaduto. Intanto un ufficiale dei Carabinieri interrogava il sottufficiale comandante la colonna di salmerie ed il conducente del mulo.

Questi cadde ripetutamente in contraddizioni. Insistendo ad interrogarlo venne accertato che dalla sua rivoltella era stato sparato un colpo. Si seppe poi che il comandante la colonna aveva dato, molto inopportuno, l'ordine ai suoi uomini di marciare tenendo il mulo con la mano sinistra e la rivoltella con la destra. In conclusione risultò evidente che il conducente, elemento impressionabile, forse a causa di qualche improvviso rumore, aveva inavvertitamente fatto partire il colpo causando la morte del quadrupede asserendo poi, per ignoranza o per dolo, che il colpo proveniva dall'abitato.

Indubbiamente la situazione, anche nell'interno delle linee, era poco chiara. Ricordo che un mattino⁽¹⁴⁾ avemmo ordine di compiere una ricognizione partendo dalla zona delle tombe dei Caramanli (ad oriente della città in prossimità del forte Hamidieh) verso Est fino alle nostre linee. L'operazione era compiuta da due compagnie, le quali dovevano percorrere due strade che dirigevano a levante divergendo leggermente, mantenendo tra loro il collegamento laterale. La compagnia della "Sicilia" (T.V. Spalice) percorreva la via più prossima al mare; quella della "Sardegna" alla quale appartenevo, la via più interna.

La compagnia del *Sardegna*, agli ordini del tenente di vascello Francesco Darbelley, era formata da due colonne, distanziate fra loro di 50 m, che procedevano verso i villaggi di Sciara-Zauet e poi di Sciara-Sciat. L'ordine era di intimare la consegna delle armi alla popolazione. L'intimazione fruttò il sequestro di circa 20 fucili '91, tre Mauser e due Martini con le relative munizioni.

Il Darbelley però si convinse che "non tutti consegnassero le armi"⁽¹⁵⁾ e tralasciando di perquisire ogni casa decise "di proseguire all'interno per fare l'intimazione a tutta la popolazione racchiusa entro il cerchio dei nostri avamposti".

Eravamo in marcia dal mattino e verso le 1100 non avevamo ancora incontrato i nostri avamposti quando da una delle pattuglie laterali, venne notizia che erano stati trovati dei cadaveri appartenenti a nostri soldati. Mi recai sul posto raggiunto poco dopo dal C.te della compagnia il quale dispose perché fossero intensificate le misure di sicurezza. I morti, circa una dozzina, erano stati completamente denudati,

(14) Era il 24 ottobre 1911.

(15) AUSMM, RB, b. 204/1, repertorio 235, Operazioni compiute dalla compagnia da sbarco, a firma del TV Darbelley, in data 2.11.1911, al Comando del Battaglione da Sbarco.

evidentemente allo scopo di impossessarsi dei loro indumenti.⁽¹⁶⁾ Non era stato infierito sui loro corpi. La quasi totalità di essi erano morti per ferite di arma da fuoco alla testa e quindi o colpiti da breve distanza o da tiratori molto bene addestrati. Sul posto non vi era traccia di lotta.

Da alcune penne trovate nelle vicinanze si arguì trattarsi di bersaglieri dell'11° Regg.to che erano stati di presidio in quel settore prima dell'episodio di Sciara-sbiat.

Vi fu certezza quando, sempre nella stessa giornata, fu arrestato un “cavaliere arabo ed altro arabo, quello in possesso di una giberna di bersagliere piena di cartucce da fucile 91”.⁽¹⁷⁾ L'episodio di Sciara-Sciat, cui si riferisce l'ammiraglio Brivonesi, riguarda un'eroica e luttuosa pagina della guerra italo-turca, in cui persero la vita 400 bersaglieri (e feriti 200) il 23 ottobre, a seguito di un feroce attacco di arabo-turchi da più direzioni a levante di Tripoli, nell'area fra Sciara-Sciat ed Henni. Alla fine dei feroci combattimenti i nemici si ritirarono, lasciando sul campo circa mille morti, mentre altrettanti furono fatti prigionieri.

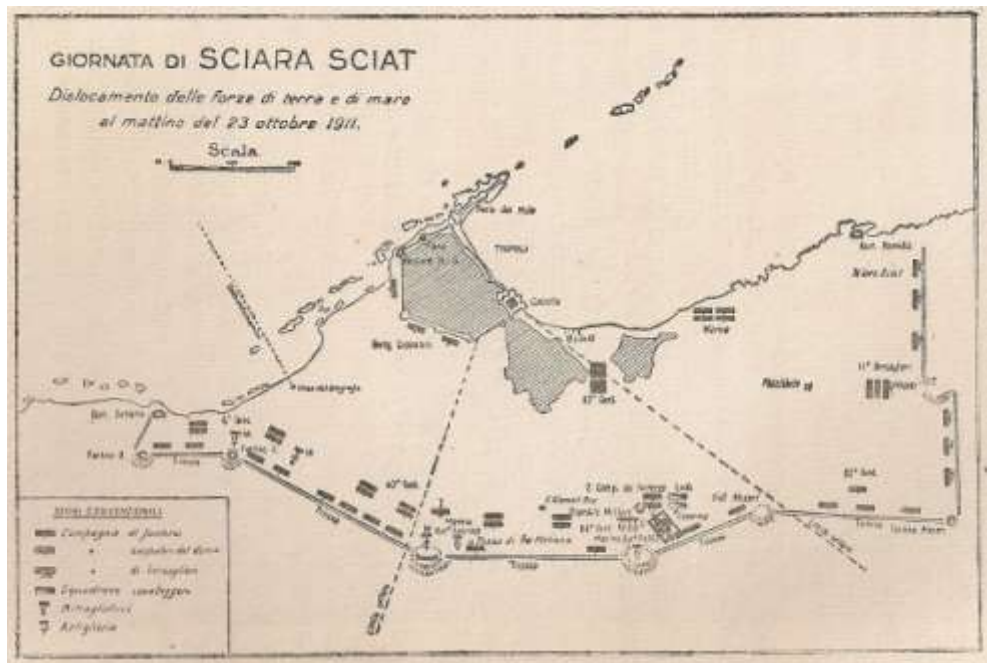
Mentre eravamo incerti sul da farsi supponendo di aver oltrepassato la località dove avremmo dovuto trovare i nostri avamposti, venimmo informati che sulla strada era giunta una pattuglia di Carabinieri a cavallo inviata dal Comando del settore per ordinarci di rientrare qualora non avessimo già incontrato le nostre truppe. Il T.V. Darbelley volle compiere ancora un ultimo tentativo e fece avanzare per circa un chilometro sulla strada verso levante la pattuglia a cavallo che rientrò però senza aver trovato traccia di nostri reparti. Sprovvisi di attrezzi per scavare una fossa per i morti, senza mezzi adatti per trasportarli, impossibilitati a restare sul posto rischiando di venire accerchiati da elementi nemici che avrebbero potuto con facilità infiltrarsi alle nostre spalle, sebbene a malincuore, dovvemmo lasciare i corpi dei nostri soldati là dove li avevamo trovati limitandoci a segnalare la cosa al Comando del settore. ...

In quel periodo, in linea, ebbero luogo combattimenti nei pressi di Henni dove si distinse particolarmente la compagnia da sbarco della “Sicilia” al comando del T.V. Bella. In essa, come C.te di plotone, trovavasi il mio compagno di corso S.T.V. Lombardi. Anche una batteria da sbarco, costituita con personale della Divisione e comandata dal T.V. Francesco SAVINO,⁽¹⁸⁾ ebbe ad essere segnalata per il suo comportamento nelle azioni avvenute in quei giorni nei pressi di Bu-Meliana.

(16) In tutto, divisi in vari gruppetti, furono trovati trenta soldati italiani uccisi. Operazioni ..., cit.

(17) *Ibidem.*

(18) Al momento degli scontri di ottobre Savino rivestiva ancora il grado di STV.



23 ottobre 1911. Situazione delle forze italiane prima dello scontro di Sciarra-Sciat. (Fototeca USMM)

Si riferisce ai combattimenti sostenuti dal personale della batteria da sbarco posizionata a Bu-Meliana il 23 e 26 ottobre, avvenuti nel tentativo da parte del nemico di sfondare l'ala destra del fronte italiano (23 ottobre) o di avanzare (il 27). In entrambi i casi l'azione della batteria fu efficace, costringendo il nemico a ritirarsi.

Dopo circa una settimana rientrammo nuovamente a bordo e successivamente la "Sardegna" venne inviata ad Homs dove la situazione delle nostre truppe era piuttosto critica.

L'occupazione di Homs era avvenuta il 20 ottobre, dopo essere stata sottoposta a due giorni di bombardamento (il 17 e il 18) da parte del *Varese* e del *Marco Polo*, a seguito del rifiuto di resa da parte delle autorità ottomane. I tre battaglioni del corpo di spedizione, al comando del colonnello Maggiotto, erano arrivati a bordo dei piroscafi *Liguria*, *Orione*, *Rio Amazonas* e *Solunto*, scortati dal *Varese* e dalla torpediniera d'alto mare *Arpia*.

Appena giunti in rada, dove era all'ancora il "Marco Polo" venne a bordo il Col. C.te del Presidio (MAGGIOTTO dei Bersaglieri). I nostri limitavano il loro possesso alla città; anzi, alcune case in muratura, che sorgevano a breve distanza dalle ultime abitazioni verso Sud, erano in mano dei turco-arabi.

Nei giorni precedenti nostre forze, con la cooperazione di personale della Marina, avevano fatto una ricognizione fino alla sommità del Mergheb (altura che sorge a S.W. della città) senza incontrare all'inizio alcuna resistenza. Al contrario, giunti sull'obbiettivo, i nostri erano stati attaccati da numerosi armati ed avevano dovuto ripiegare lasciando sul posto, opportunamente occultati, alcune parti di due pezzi da sbarco che avevano seguito la colonna. Successivamente la pressione del nemico si era accentuata tanto che giornalmente negli avamposti si avevano perdite dovute a fucilate sparate da tiratori scelti avversari. Era così caduto, colpito alla testa, il S.T.V. Riccardo GRAZIOLI LANTE che comandava la sezione da sbarco della R. Marina e che si era portato molto bene nel ripiegamento dal Mergheb.

Il sottotenente di vascello Riccardo Grazioli Lante della Rovere, inviato a terra per ottenere notizie precise sulle postazioni del nemico e permettere al *Marco Polo* di poter effettuare un bombardamento preciso, dopo aver espletato il compito, d'iniziativa, sostituì il comandante di una batteria da sbarco, ferito gravemente, riuscendo anche a recuperare, sotto il fuoco nemico, il materiale abbandonato e a riorganizzare la postazione. Il 28 ottobre, durante un combattimento, fu colpito mortalmente mentre impartiva ordini per il puntamento dei pezzi. A Grazioli Lante è stata concessa l'unica medaglia d'oro al Valore Militare alla memoria.

Il Col. MAGGIOTTO chiese subito che le nostre artiglierie di medio calibro battessero le case isolate entro cui erano appostati i tiratori nemici. Dopo aver sparato contro tali bersagli un certo numero di granate mina da 120 m/m che raggiunsero, senza causare però la completa distruzione, ... venne predisposta un'azione durante la quale una compagnia di bersaglieri, dopo un cannoneggiamento svolto dalla "Sardegna", avrebbe temporaneamente occupato i ruderi delle predette abitazioni. Il nostro parco minatori si sarebbe quindi incaricato di far saltare completamente detti ruderi impedendo così che essi potessero essere ulteriormente utilizzati per riparo dai fucilieri nemici. Nonostante le difficoltà frapposte in primo tempo dal Comando del Presidio, l'operazione si svolse il giorno successivo come previsto. Dopo effettuata la distruzione dei ruderi le nostre truppe rientrarono nelle linee e da quel giorno cessò lo stillicidio di perdite già causato dai tiratori scelti turchi. Ristabilitasi la situazione ad Homs, nonostante il parere contrario ripetutamente espresso dal Col. MAGGIOTTO che avrebbe voluto prolungare la nostra permanenza in rada, la "Sardegna" tornò a Tripoli.



Il quadro del pittore Pepe in ricordo dell'eroica morte del sottoten. vasc. Riccardo Grazioli Lante della Rovere a Homs. (Fototeca USMM)

Intanto si era avuta la rottura dei tempi e quindi la permanenza in quest'ultima rada assai aperta era piuttosto disagiata. Spesso occorreva restare con macchine pronte a muovere in breve tempo con notevole consumo di combustibile.

Personale della nostra Divisione aveva nel frattempo recuperato il "Derna" che, ribattezzato "Bengasi", partì verso i primi di dicembre per l'Italia con personale prelevato dalle nostre unità e comandato dal C. F. GRASSI (C.te in 2^a della "Sardegna" sostituito in quei giorni nel suo incarico dal C.F. BOZZO-GRAVINA) avendo come ufficiale in 2^a il T.V. BARENGHI (già vice-relatore della scuola di tiro). ... Poco dopo venne l'ordine per la Divisione Scuola di raggiungere Augusta e di lì fummo inviati a La Spezia per compiere piccoli lavori e concorrere alle operazioni di leva della classe 1891. Causa la guerra la classe anziana (1888) non venne congedata; anzi i comuni di 1^a cl. meritevoli vennero promossi S.Capi.

Mentre eravamo a La Spezia avvenne la morte del Vice-Ammiraglio Aubry ...

L'ammiraglio Augusto Aubry spirò a Taranto il 4 marzo 1912; a capo delle Forze Navali Riunite fu nominato il viceammiraglio Luigi Giuseppe Faravelli,



Batteria da 76 n. 2 delle truppe da sbarco della R. Marina a Homs. (Archivio Eredi Bruto Brivonesi)

che per motivi di salute rinunciò dopo pochi giorni, e fu sostituito dal vice ammiraglio Leone Viale.

Fu disposto perché un Reggimento da sbarco, fornito dalle nostre navi, prendesse parte ai funerali che ebbero luogo a Roma in forma solenne. Essi si svolsero con tempo pessimo che culminò in un violentissimo acquazzone che investì il corteo mentre attraversava la piazza dei Cinquecento e fece allontanare la quasi totalità di coloro che non erano sotto le armi.

La cittadinanza romana prese occasione dalla presenza di un notevole numero di marinai alla capitale per manifestare la sua ammirazione per quanto la nostra Marina aveva fatto e stava facendo in guerra.

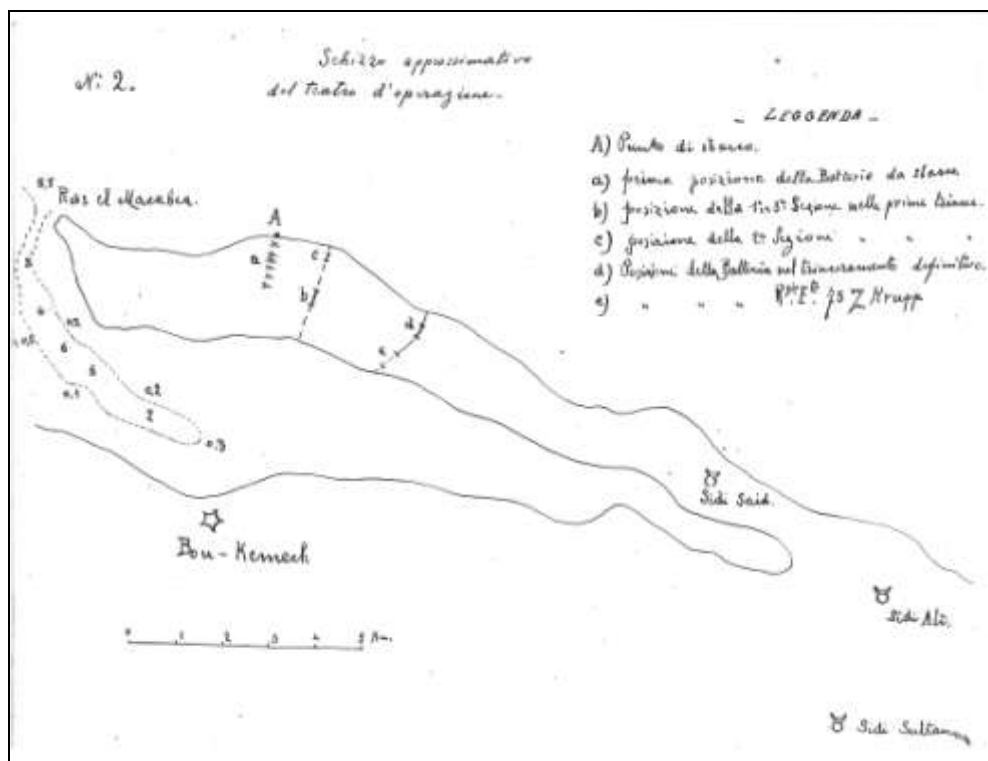
Nel marzo 1912 la nostra Divisione venne di nuovo trasferita ad Augusta. Da molti indizi si comprese che era imminente un'altra operazione di sbarco.

A fine anno 1911 era fallito un tentativo di sbarco a Zuara a causa delle condizioni proibitive meteorologiche. Vi era però la necessità di occupare una posizione vicino al confine della Tunisia, per controllare il traffico verso la Tripolitania. Fu deciso di effettuare uno sbarco sulla penisola di Macabez, a ponente di Zuara, e che si estende per 5 km da Sidi Said a ras Macabez, allo scopo di utilizzarla come base, sia per il controllo del traffico sia per l'occupazione della città.

Il 10 aprile 1912 la penisola e il forte di Bu-Kemesh furono occupati dalle truppe da sbarco della R. Marina e dalle truppe del R. Esercito. All'azione parteciparono le corazzate *Re Umberto*, *Sardegna* e *Sicilia*, gli incrociatori corazzati *Carlo Alberto* e *Marco Polo*, gli incrociatori ausiliari *Città di Catania* e *Città di Siracusa*, gli incrociatori torpediniere *Agordat* e *Iride*, il cacciatorpediniere

Fulmine, le torpediniere d'alto mare *Alcione*, *Ardea*, *Cigno*, *Calliope* e *Canopo*, oltre a unità minori. L'azione è così ricordata dall'ammiraglio Brivonesi:

Partimmo da Augusta diretti al confine tunisino della Tripolitania. "Sicilia" e "Sardegna" rimorchiavano due piccole cisterne da acqua di circa 100 tonn. sulle quali era stato sistemato a prua un cannone da 57 m/m. Dopo due giorni di navigazione, all'alba ancorammo davanti al Marabutto di Sidi-Said che si elevava alla base della penisola di Bu-Kemez.⁽¹⁹⁾



Penisola di Makabez, fra il confine tunisino e Zuara, teatro delle operazioni di sbarco il 10 aprile 1912. (Fototeca USMM)

(19) Il nome esatto della penisola, che si estende parallelamente alla costa dove c'è il forte di Bu-Kemez (o Bu-Kemesh o Forwa), è Makabez.

Sbarcai quale Aiantante Maggiore di una batteria da 75 m/m la quale prese posizione, insieme alle tre compagnie fornite dalle corazzate, in modo da impedire al nemico eventuali azioni tendenti a contrastare la costituzione di una testa da sbarco nella penisola. Non si ebbe alcuna reazione da parte del nemico. Le cisterne entrarono nell'insenatura che si sviluppava a Sud della penisola (nella quale si avevano fondali fino a 4 metri) e con qualche cannonata sloggiarono i pochi turchi che occupavano una casa doganiera esistente in terra ferma. Intanto era giunto il convoglio dal quale venne iniziato lo sbarco delle truppe a mezzo dei soliti zatteroni.⁽²⁰⁾ ...

Dopo poche giornate di permanenza a terra, durante le quali non si ebbe alcuna novità, iniziammo il trasferimento sulla spiaggia per far ritorno a bordo. Però la mattina in cui avremmo dovuto effettuare il tragitto si levò un forte vento da terra che ci tolse la visibilità e ci impedì di raggiungere le navi. Era la prima volta che provavamo gli effetti del ghibli che in quella stagione non è eccessivamente caldo, ma, nonostante ciò, produce notevole disagio a chi, come noi, era assai poco attrezzato per ripararsi dalla sabbia da esso sollevata.

Calmatosi il ghibli, il mattino seguente potemmo raggiungere le navi e ristorarci. Successivamente restammo circa un mese sul posto concorrendo col nostro personale, a mezzo di reparti spiaggia, allo sbarco dell'ingente materiale necessario per costituire una base logistica per la Brigata sbarcata a Bu-Kemez. Trascorsi circa due settimane quale Capo del drappello spiaggia della "Sardegna" agli ordini del T.V. GOIRAN che comandava tutti i reparti della specie. Quel servizio mi fu particolarmente utile per i continui ripieghi ai quali si doveva ricorrere per rimettere in efficienza zatteroni, imbarcazioni e pontili da sbarco spesso danneggiati dal tempo non sempre favorevole.

Durante la permanenza a Bu Kemez, il 12/4/12, mio fratello,⁽²¹⁾ che era destinato sul dirigibile P 2, con base a Tripoli, trovandosi a transitare con l'aeronave sopra le unità della Divisione, dettò un messaggio a me diretto. Esso venne recuperato da un'imbarcazione della "SICILIA" che lo inviò sulla "SARDEGNA" e da lì venne segnalato a terra dove mi venne recapitato. Conteneva i saluti per me.

Quando a terra ogni cosa fu sistemata e lo scarico dei rifornimenti periodici venne assunto da una ditta civile, la nostra Divisione rientrò ad Augusta che era diventata la base metropolitana delle nostre unità.

Allora quella rada non era protetta dalle dighe successivamente costruite e quindi era aperta al mare lungo da scirocco-levante. Di più, non potendosi escludere qualche gesto

(20) Le truppe dell'Esercito erano imbarcate sui piroscafi *Sannio*, *Toscana* ed *Hercules*.

(21) Era il sottoten. vasc. Bruno Brivonesi, anch'egli poi ammiraglio di squadra e pioniere dell'Aeronautica (autore, fra l'altro, di due volumi di memorie e ricordi, *Verso Mauthausen* e *Mare e Cielo*, al secondo dei quali, in particolare, si rinvia per ulteriori informazioni relative alla famiglia Brivonesi).

disperato da parte di siluranti turche, fino a quando non vennero occupate le isole dell'Egeo, di notte parte del personale doveva restare a posto per la difesa antisilurante. Contemporaneamente a bordo si svolgeva un corso di allievi cannonieri al quale io venni destinato. Ciò mi diede il modo di abituarli a parlare ad un modesto uditorio e ad esporre con chiarezza dati argomenti il che mi riuscì assai utile nel resto della carriera.

... La Divisione Scuole venne nuovamente impiegata per appoggiare lo sbarco di nostre truppe nella zona di Misurata.

Era stata decisa l'occupazione di Misurata, cittadina a est di Homs, al confine di ponente del Golfo della Grande Sirte, importante come nodo delle carovaniere da e per Homs, la Cirenaica e l'interno.

L'operazione navale fu assegnata al comandante la Divisione Navi Scuola, ammiraglio Raffaele Borea Ricci, le cui unità avrebbero anche partecipato alla scorta del convoglio, e fornito un battaglione di marinai e due batterie da sbarco.

Partimmo da Augusta diretti a Tripoli e di lì, dopo breve sosta, ci trasferimmo nei pressi di Ras Zorugh dove esisteva un embrione di scalo che serviva alle rare comunicazioni marittime di quel territorio.⁽²²⁾ Giungemmo sul posto di notte e l'indomani all'alba eravamo pronti a mettere a terra i nostri reparti da sbarco.

Le corazzate si erano ancorate parallelamente alla costa.⁽²³⁾ Ad esse erano stati aggregati due Caccia tipo "Dardo" che, alle prime luci, compirono una ricognizione a breve distanza dalla spiaggia.⁽²⁴⁾ Più al largo erano ancorati i trasporti con le truppe del R. Esercito ed i materiali.⁽²⁵⁾

Le compagnie da sbarco erano già da tempo nelle imbarcazioni, riunitesi in prossimità della Nave ammiraglia, pronte a scostare a rimorchio delle barche a vapore.⁽²⁶⁾ Uno dei Caccia passò a lento moto nei pressi della "Sicilia" informando col megafono che la costa era sgombra da nemici. Secondo le previsioni lo sbarco doveva venire non sulla punta di Ras Zorugh, dove risultava esistere un fortino, ma poco più a Sud in un tratto sabbioso sottostante ad un costone dominato da un marabutto (Bu Sheifa).

(22) Le unità presero in scorta il convoglio e lasciarono Tripoli il 15 giugno alle 04:00 giungendo a Ras Zorugh alle 22:00.

(23) *Re Umberto, Sardegna, Sicilia.*

(24) Precisamente si trattava del cacciatorpediniere *Espero* (classe "Nembo"), e delle torpediniere d'alto mare *Ardea*, *Alcione* e *Airone* (tutte della classe "Alcione").

(25) Erano i piroscafi *Europa*, *Levanzo*, *Sicania*, *Sannio*, *Toscana*, *Valparaiso*, *Verona* e *Washington*.

(26) Il battaglione da sbarco era costituito da tre compagnie, fornite da *Sardegna* (I compagnia), *Sicilia* (II compagnia) e *Re Umberto* (III compagnia).



L'area di Misurata e la zona di Bu-Scheifa, dove avvenne lo sbarco delle truppe della Regia Marina il 16 giugno 1912. (Fototeca USMM)

Le barche a vapore, in linea di fronte navigarono a tutto vapore verso terra; il mare era liscio come un olio, la giornata splendida. Attorno un gran silenzio. Giunti però a circa 1.500 m. dalla spiaggia le imbarcazioni

vennero investite da un nutrito fuoco di fucileria che certamente ci avrebbe causato maggiori perdite se fosse stato aperto con qualche minuto di ritardo. Le pirobarche fermarono ed accostarono parallelamente alla costa; gli uomini ebbero ordine di abbassarsi al di sotto delle falchette. Da bordo, intanto, avevano individuato le trincee dalle quali era stato fatto fuoco ed iniziarono a batterle con i 120 m/m. La voce dei nostri cannoni fu molto gradita ai nostri orecchi. Poco dopo riprendemmo il cammino verso terra dove sbarcammo senza alcun contrasto a ridosso del costone da cui era partita la fucileria.

Evidentemente i difensori non avevano potuto mantenersi sul ciglione dato l'intenso fuoco d'artiglieria e lo avevano sgombrato. Appena riordinate le squadre avanzammo raggiungendo la sommità del costone dove erano tracce di trinceramenti e della recente presenza di armati. Non appena però accennammo a discendere verso l'interno fummo nuovamente fatti segno al tiro da parte di elementi nascosti dietro i soliti muretti divisorii della proprietà esistenti in una minuscola oasi che era ridossata dal mare e quindi difficilmente battibile da bordo. Ad evitare perdite, mentre ci rafforzammo sul posto, truppe dell'Esercito sbarcarono nei pressi di Ras Zorugh e, con movimento laterale, verso mezzodì obbligarono i difensori a ripiegare in direzione di ponente. Misurata, che era a pochi chilometri in quella direzione, si intravedeva dai punti più elevati dietro la sommità dei palmeti dell'ampia Oasi che la circondava.

A sera gran parte delle truppe dell'Esercito erano sbarcate e l'indomani le compagnie da sbarco fecero ritorno a bordo. Soltanto pochi elementi della R. Marina seguirono le truppe nel loro spostamento nella città a scopo di collegamento per eventuali azioni di

fuoco. Ci intrattenemmo a Ras Zorugh poco più di una settimana durante la quale Misurata venne occupata e la quasi totalità del materiale portato dai trasporti fu messo a terra con l'ausilio dei nostri reparti spiaggia per costituirvi una Base logistica. Tornammo in Sicilia⁽²⁷⁾ e nella seconda metà di agosto compimmo un'altra operazione di sbarco collettivo a Zuara.

Era stato deciso di sferrare l'attacco a Zuara. L'operazione si sarebbe sviluppata con le forze a terra dell'Esercito e con la protezione lungo la costa delle unità navali, prevedendo l'attacco da tre direzioni: due da terra, e precisamente da Sidi Said e da Forwa, e una da mare a levante di Zuara.

Il convoglio composto dai piroscafi *Bulgaria*, *Cavour*, *Lazio*, *Piemonte*, *Valparaiso*, *Verona* e *Toscana*, e scortato da *Re Umberto*, *Sardegna*, *Sicilia* e dalla torpediniera d'alto mare *Clio* (classe "Cigno"), partì il 3 agosto da Tripoli.



L'occupazione di Zuara del 4 agosto 1912 avvenne con un attacco da tre direzioni: da Sidi Said, da Forwa e da levante di Zuara. (Fototeca USMM)

(27) In quest'occasione fu anche effettuato il cambio del personale che doveva essere congedato.

Con le solite modalità, giungemmo nella notte in prossimità del punto dove era previsto che i nostri reparti avrebbero preso terra. Questa volta, con una mezza compagnia, ebbi il compito di simulare uno sbarco sulla spiaggia a Nord della città mentre i reparti effettuarono lo sbarco più verso levante. Rimasi così per circa 4 ore nelle imbarcazioni che più volte si avvicinarono a terra fino a provocare la reazione, sempre limitata a fucileria, dei difensori. Verso mezzodì ricevemmo ordine di sospendere l'azione dimostrativa e raggiungemmo la località dove aveva avuto luogo lo sbarco. Restammo un paio di giorni a terra con compiti di difesa dei pontili e successivamente rientrammo a bordo.

Qualche giorno dopo eravamo di nuovo ad Augusta.

Nel frattempo si era sviluppata la nostra occupazione nelle isole del Dodecaneso ed in seguito si ebbero gli episodi del bombardamento dei forti della imboccatura dei Dardanelli da parte di nostre unità maggiori ed il tentativo di forzamento degli Stretti compiuto dalla Squadriglia di Torpediniere guidata dalla "Spica".

Ai primi di novembre 1911 si svolse a Roma una riunione importante cui presero parte il ministro della Guerra, il ministro della Marina, il capo di stato maggiore della Marina, il capo di stato maggiore dell'Esercito e il sottocapo di stato maggiore della Marina. Fu deciso di "provocare" il nemico, che aveva rinforzato i territori della propria nazione, aveva confinato il grosso della flotta nelle sicure basi all'interno dei Dardanelli, e tergiversava sull'opportunità di sospendere il conflitto, non senza cercare di rifornire le proprie truppe nella penisola arabica e le forze fedeli all'Impero Ottomano in nord Africa foraggiandole con il contrabbando. Tutto questo portava a un logorio delle forze italiane, soprattutto quelle navali, costrette a restare in mare per molto tempo e lontano dalle proprie basi, per svolgere compiti gravosi, in termini di uomini, mezzi e costi.

Fu deciso di agire al più presto e con forza in Egeo, occupando una o più isole turche per limitare se non bloccare i traffici commerciali dei principali porti turchi. Non fu escluso d'intraprendere un'azione di bombardamento delle fortificazioni dei Dardanelli per invogliare la flotta ottomana al combattimento.

A gennaio ci fu l'azione di Beirut, dove il *Garibaldi* affondò la corazzata ottomana *Avnillab* e colpì ripetutamente la torpediniera della classe *Angora*, rendendola inutilizzabile.

Il 17 aprile la divisione Revel, appoggiata dalla 1^a Divisione I Squadra (*Vittorio Emanuele*, *Napoli* e *Roma*), effettuò il bombardamento dei forti a protezione dell'imboccatura dello Stretto dei Dardanelli riducendone al silenzio uno e recando gravi danni agli altri.

Sempre ad aprile furono colpiti e distrutti numerosi centri di comunicazioni sulla terraferma turca, e tranciate numerose linee di comunicazioni marine con le isole.

Il 28 aprile fu occupata l'isola di Stampalia da parte delle truppe da sbarco composte da una compagnia del *Pisa* e una dell'*Amalfi*. L'isola fu fortificata e vi fu costituita una base passeggera.

A maggio furono occupate prima Rodi e poi le altre isole delle Sporadi meridionali (isole del Dodecaneso).

Queste notizie mentre rallegravano noi giovani ufficiali imbarcati sulle unità della Div. Scuola, ci facevano rammaricare di non poter emulare i nostri compagni più fortunati. In particolar modo invidiavamo quei nostri compagni di corso imbarcati sulle Torpediniere che avevano compiuto il tentativo di forzamento dei Dardanelli i cui nomi erano stati citati nei resoconti ufficiali.

Quest'ultimo episodio riguarda l'azione compiuta dalle torpediniere d'alto mare *Astore* (classe "Alcione"), *Perseo* (classe "Pegaso"), *Spica* (classe "Sirio"), *Centauro* e *Climene* (classe "Cigno"), il 19 luglio 1912.

Il governo della Sublime Porta, sia sul piano internazionale sia su quello interno, aveva perso credibilità a causa delle azioni compiute sul proprio territorio, la perdita dei possedimenti in Egeo, l'incerta situazione in Arabia dove le forze erano ormai esauste, e la perdita dei territori in Tripolitania e Cirenaica. Nonostante ciò le trattative per la fine delle ostilità non venivano prese in seria considerazione. Fu deciso da parte italiana di compiere un'azione contro la flotta turca entro i Dardanelli, allo scopo di costringere le autorità ottomane a più miti consigli.

L'azione si svolse nella notte fra il 18 e il 19 luglio, e le torpediniere, al comando del capitano di vascello Enrico Millo, responsabile della preparazione e della conduzione dell'azione, s'introdussero nello Stretto sotto il fuoco delle postazioni nemiche arrivando a poche miglia dall'ormeggio della flotta ottomana, ormai allertata, facendo ritorno in Egeo, sempre sotto il fuoco nemico, senza subire danni degni di nota.

Gli avvenimenti precipitarono e, quando sembrava che dovessero essere intraprese operazioni in grande stile sulla costa anatolica,⁽²⁸⁾ il 15 ottobre vennero conclusi ad Ouchy i preliminari per la pace tra l'Italia e la Turchia.

(28) Il 16 ottobre sarebbe dovuta scattare l'azione di bombardamento dei forti del Golfo di Smirne e delle fortificazioni della città ad opera delle unità della II Squadra con l'appoggio di torpediniere d'alto mare e siluranti. Le unità avevano già raggiunto le

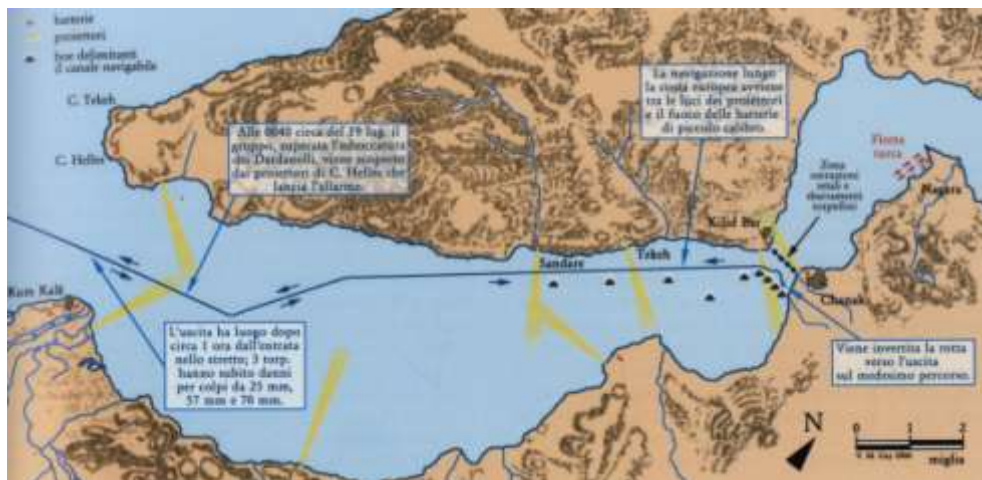


Grafico dell'azione compiuta da 5 torpediniere d'alto mare nel canale dei Dardanelli il 19 luglio 1912. (Fototeca USMM)

Si può facilmente comprendere la nostra soddisfazione per aver potuto partecipare ad una campagna che aveva dato all'Italia il possesso di un vasto territorio (ancora soltanto cartolaricamente) lungo le rive del Mediterraneo, nonché di un gruppo di isole dell'Arcipelago greco che, sebbene rimaste nelle nostre mani a titolo di garanzia, ben si comprendeva che sarebbero difficilmente state restituite.

Naturalmente il possesso di questi territori imponeva alla Marina compiti assai maggiori di quelli che fino allora aveva dovuto assolvere.

Però era in noi la certezza che essa avrebbe corrisposto all'aspettativa del Paese che in tante occasioni aveva manifestato la sua viva soddisfazione per l'opera compiuta dai suoi marinai. Firmata la pace a Losanna la Divisione Scuola raggiunse La Spezia ed io, al ritorno da una breve licenza concessami, quando meno me l'aspettavo, ricevetti il movimento per l'Accademia Navale con destinazione agli allievi del corso normale.

Qui si concludono le memorie dell'ammiraglio Bruto Brivonesi riguardo al conflitto italo-turco.

Vogliamo terminare questo elaborato con le parole conclusive dell'ammiraglio Brivonesi nella premessa alle sue Memorie:

*Voglia, chi leggerà queste note, rivolgere un pensiero grato a
Coloro che sono caduti sul mare per la grandezza d'Italia.*

posizioni d'attesa prima dell'inizio delle operazioni quando arrivò l'ordine di rientrare a Stampalia.



Attestato della partecipazione alla Campagna italo-turca 1911-1912. (Archivio Eredi Bruto Brivonesi)

AMMIRAGLIO DI SQUADRA BRUTO BRIVONESI

Nato ad Ancona il 22 novembre 1888, da famiglia originaria di Rovigno d'Istria, ma di tradizione e di sentimenti irredentisti e perciò trasferita in Italia – uno zio era stato anche partecipe delle imprese garibaldine – Bruto Brivonesi frequentò l'Accademia Navale di Livorno negli anni 1905-1909, sull'esempio del fratello maggiore Bruno, conseguendo la nomina a guardiamarina il 1° marzo 1909. Promosso sottotenente di vascello il 29 agosto 1911, partecipò alla guerra italo-turca (1911-1912) a bordo della corazzata *Sardegna*. Con il grado di tenente di vascello (1° gennaio 1915) prese parte alla prima guerra mondiale, dapprima su varie unità e poi come comandante di gruppo di artiglierie nella Brigata *Marina*, meritando due Medaglie di bronzo (Cortellazzo, luglio 1918, e basso Piave, ottobre 1918) e una Croce al merito di guerra, per l'ardimento e la tenacia dimostrate nel corso dei combattimenti nel fronte di nord-est.

Nel dopoguerra fu in comando di varie torpediniere. Promosso capitano di corvetta il 1° luglio 1922, fu comandante in 2^a dell'incrociatore coloniale *Campania*.

Con il grado di capitano di fregata (30 luglio 1926) assunse in successione il comando dei cacciatorpediniere *Rosolino Pilo*, *Daniele Manin* e *Insidioso*. Prima di assumere il comando della nave scuola *Cristoforo Colombo* nel marzo 1930, svolse l'incarico di capo di stato maggiore della 1^a Divisione Siluranti.

Dopo un breve periodo di destinazioni a terra presso il ministero Marina e di comando delle Scuole del Corpo reale equipaggi marittimi del Varignano (La Spezia), promosso capitano di vascello (1° novembre 1932) fu nuovamente imbarcato prima come capo di stato maggiore della I Squadra navale e quindi,

nel periodo 1934-1936, in comando dell'incrociatore pesante *Bolzano*.



Maggio 1909. Il guardiamarina Bruto Brivonesi opera col sestante sulla nave da battaglia *Vittorio Emanuele*. (Fototeca USMM)



**L'Ammiraglio di Squadra Bruto Brivonesi
Comandante in capo delle Forze navali nel 1947.
(Fototeca USMM)**

Promosso contrammiraglio (1° gennaio 1937), fu destinato prima al ministero al consiglio superiore di Marina come membro e segretario per gli affari militari, quindi all'Accademia Navale quale comandante (settembre 1938-agosto 1939), ritornando poi al menzionato ufficio del ministero nel 1939 fino all'aprile dell'anno successivo. Allo scoppio delle ostilità del secondo conflitto mondiale, con il grado di ammiraglio di divisione (1° novembre 1939), fu nominato comandante della 5^a Divisione navale, mantenendo per pochi mesi anche l'incarico di capo di stato maggiore della I

Squadra, eseguendo numerose missioni e partecipando allo scontro di Punta Stilo, nel quale meritò la Medaglia d'Argento al Valore Militare. Lasciò il comando della divisione nell'ottobre del 1941 per assumere presso il comando superiore navale operativo (Supermarina) l'incarico d'Ispettore del naviglio antisommergibile, che mantenne fino all'aprile del 1943; durante questo periodo fu promosso ammiraglio di squadra (1° gennaio 1943). Fino al 1942 è stato anche membro ordinario del comitato per i progetti delle navi, membro ordinario del comitato per i progetti delle armi navali, membro ordinario del comitato superiore per il coordinamento dei progetti tecnici. Il 10 aprile 1943 fu nominato comandante in capo del dipartimento marittimo di Taranto.

All'atto dell'armistizio dell'8 settembre 1943, con ferma e decisa azione di comando ottenne l'obbedienza agli ordini e la continuità di servizio di tutti gli enti marittimi della giurisdizione venendo insignito della Croce di Ufficiale dell'Ordine Militare d'Italia. Dopo l'8 settembre ha svolto, in successione fino alla fine del 1948, gli incarichi di sottocapo di stato maggiore della R. Marina, segretario generale della R. Marina e presidente della commissione superiore d'inchiesta, ispettore delle Forze navali e comandante in capo delle Forze navali. Ha lasciato il servizio a fine dicembre 1951.

Dal 25 luglio 1950 è stato presidente della Lega Navale, carica che ha tenuto per oltre nove anni (fino al 31 gennaio 1960).

È deceduto a Roma il 1° giugno 1979.

ONORIFICENZE PRINCIPALI:

Medaglia d'Argento al Valore Militare.

Medaglia di Bronzo al Valore Militare (due concessioni)

Croce al Merito di Guerra (due concessioni)

Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia

Grande Ufficiale della Corona d'Italia

Cavaliere di Gran Croce al merito della Repubblica italiana.